ANNO XV. — **Lunedì, 18 Agosto 1862** — **N. 226**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fasci[illegible]tto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. **25** la linea.

Un foglio arretrato cent. **10.**

TORINO, 17 AGOSTO

LA SOLUZIONE DEL *DIRITTO*

Gli atti del generale Garibaldi sono così contrari ad ogni idea di ordinato governo, sono così minacciosi al ben inteso interesse dell'Italia che non ci fa meraviglia, se vediamo molti amici del generale costernati, se anche, tra quelli, che in apparenza si sono eretti a suoi difensori, troviamo piuttosto uno studio per assicurare al loro cliente una onorevole via onde trarsi dal mal passo in cui si è posto, che l'impossibile assunto di giustificarnelo.

A questi tentativi dobbiamo ascrivere quello che fa il *Diritto* proponendo la dimissione del presente ministero, la formazione d'un ministero transitorio di coalizione e lo scioglimento della Camera elettiva per interrogare il paese su questa vertenza che quel giornale mostra di credere non ancora giudicata.

Eppure se il *Diritto*, che ha acume quanto ne abbisogna, non voglia scambiare per giudizio della pubblica opinione, quelle incomposte e ridicole dimostrazioni che il partito d'azione va organizzando qua e là con immensi sforzi per giungere a meschinissimi risultati, e che dalle popolazioni sono subite con una noia ed un dispetto ognora crescente, può avere, nelle sue stesse informazioni, quanto basta per persuadersi che l'Italia ha giudicato, come si conviene, quel tentativo insensato, e che [illegible] nulla disposta a cacciarsi nella strada delle avventure per raggiungere quel poco che ancor le manca, quando seguendo una tutt'altra via, ha prodotto quel molto che ora possiede.

Ma non vogliamo insistere troppo su di ciò. Abbiamo detto che a noi pare, voglia il *Diritto* trovare un'onorevole ritirata al suo protetto e noi che abbiamo suggerita quella sola che ci sembrò degna di tutti, noi che abbiamo sperato che sarebbe stata accettata dal patriotismo di Garibaldi, abbiamo obbligo di mostrare che il disegno proposto dal *Diritto* non è quello che all'Italia conviene.

Abbiamo già detto, giorni sono, come un cambiamento di ministero, sotto la pressione di queste circostanze, non sarebbe decoroso pel principio governativo, a cui crediamo devota la gran maggioranza degli italiani.

Forse qualcuno, prestando troppo facile ascolto alla puerile invettiva con cui i giornali ministeriali cercavano di tor credito alla opposizione leale del partito liberale moderato, che dicevano personale ed alimentata da libidine di potere o da ambizioni deluse, potè credere che questa opposizione avrebbe accolto con gran gioia ogni occasione per abbattere il ministero; ma costoro s'ingannavano. L'opposizione liberale smentiva col fatto l'accusa mal trovata da chi giudicava gli altri da se stesso e, nello stesso modo con cui veniva in soccorso al governo ogniqualvolta un qualche suo atto mostrava d'avvicinarlo ai principii ch'essa professa, così non poteva disertarne adesso la difesa, quando, con una soddisfazione improvvidamente accordata ad una minoranza turbolenta, si verrebbe a scalzare fino dalle radici il principio d'autorità.

Lasciando però anche in disparte questa gravissima considerazione pregiudiziale, a che scopo, dimandiamo noi, un ministero di coalizione? Lo farete innestando altri elementi nel gabinetto attuale, o lo farete mettendo assieme un ministero nuovo del tutto? Nel primo caso, se voi dite condannati dalla pubblica opinione gli uomini della presente amministrazione, lo aggiungervene dogli altri sarebbe un volerli sacrificare, involgendoli in una solidarietà che non salverebbe nessuno: nel secondo, non vedremmo il perchè, dovendosi comporre un nuovo gabinetto, si avesse, di deliberato proposito, a costituirne uno debole come sono tutti i ministeri di coalizione, quando fosse possibile di combinarne uno omogeneo, forte [illegible]

Ma questo gabinetto, soggiungono, non dovrebbe avere altro incarico fuor quello di procedere alle elezioni generali e lo si vuol appunto di coalizione per una guarentigia di imparzialità a tutti i partiti. Su questo argomento delle elezioni generali, che è l'argomento capitale della opposizione rappresentata dal *Diritto*, noi diremo in poche parole la nostra opinione.

Non crediamo che in questo momento si possa pensare a questo rimedio.

Ci sarebbe facile appoggiare il nostro ragionamento alla soverchia agitazione che domina adesso le popolazioni, talchè sia difficile lo sperarne un giudizio calmo e ponderato; ma rinunciamo a questo sussidio e, combattendo la proposta delle elezioni generali, ci basta dimostrare che esse altro non farebbero che prolungare l'equivoco che ci affatica.

Bisogna essere giusti e riconoscere che se la origine e la condotta del ministero ebbe molta parte nel formare la situazione stranissima in cui siamo, per cui siavi bisogno di proclamare ad ogni tratto e sotto le forme anche più solenni quello che il governo vuole, senza che perciò le popolazioni sappiano nettamente quello che voglia infatti; anche il partito a cui appartiene la sinistra non contribuì per poco a quest'imbroglio che a lui giova di prolungare. La bandiera del partito d'azione che, francamente spiegata, non sarebbe stata seguita dalle popolazioni, venne in certo modo ravvolta nella bandiera nostra in modo che i nostri colori coprissero in tutto od in parte le divergenze; ed è con questa bandiera equivoca che il partito d'azione vorrebbe presentarsi ai comizi generali. Ora chi potrebbe sperare, dall'urna aperta in queste circostanze, una risposta chiara e coscienziosa, quella che può tracciare al governo una via netta e precisa per governare secondo la pubblica opinione?

Sulla bandiera de' nostri avversari sta scritto: *Italia una e Vittorio Emanuele*. Il generale Garibaldi non ha altra impresa che questa. Ma il partito d'azione acconsentirebbe a spiegar meglio questa sua formola e scrivere dinanzi agli elettori il suo vero programma, cioè la dittatura di Garibaldi o di quell'altro che si trovasse a tempo per sostituirlo, l'abbandono delle forme costituzionali che non possono adattarsi a nessuna dittatura, e Vittorio Emanuele, sia pure, purchè questi si accontenti di seguire i passi ed i salti a cui il dittatore si compiacerà di azzardarsi? [illegible] Roma — Ma Roma, ma Venezia sta scritto sulla nostra bandiera, se non che gli elettori quando dovranno scegliere fra due candidati che faranno presso a poco la stessa professione di fede, mentre nel fatto rappresenteranno idee e sistemi politici disparatissimi, qual criterio potrebbero avere per guidarsi nella scelta e non dare il loro voto a chi venisse a sostenere in Parlamento un partito interamente contrario [illegible] ch'essi prediligono?

È disposto il *Diritto* a rinunciare al povero artificio per cui si vorrebbe sostenere la possibilità di assalire una posizione guardata dalle truppe francesi senza muover guerra alla Francia? È disposto a dire agli elettori: la nostra parola Roma è diversa da quella che pronuncia il partito contrario, perchè mentre gli altri vogliono avere quello che ci spetta col beneplacito dello straniero, noi lo vogliamo solo perchè è nostro diritto d'averlo, lo vogliamo a costo di una guerra colla Francia, a costo d'una guerra simultanea coll'Austria, guerra che noi crediamo poter sostenere specialmente colle forze rivoluzionarie nostre e di tutta l'Europa?

Quando tutti i partiti siano disposti a parlare con questa franchezza, allora potrà forse esser tempo di pensare alle elezioni generali, perchè gli elettori avranno una quistione netta a decidere col loro voto; ma sintanto che l'opinione pubblica è affaticata da tante reticenze, da tante parole a doppio senso, da tanti arti che si possono chiamare gesuitiche senza calunniarle, lasciamo le urne elettorali in riposo. Dei *qui pro quo* ne abbiamo avuto abbastanza.

La rivista militare che doveva aver luogo a Milano per festeggiare l'anniversario della battaglia della Cernaia, è stata differita a cagione della pioggia che rese mal praticabile la piazza d'arme e del cattivo tempo che continuava. Il generale Durando pubblicava il seguente ordine del giorno:

Milano, 16 agosto.

Soldati!

Sette anni or sono un corpo di truppe piemontesi, al quale molti di voi appartenevano, trasportavasi in Oriente e dopo disagi inauditi, prendeva parte alla memorabile battaglia di cui solennizziamo l'anniversario.

Le gesta di quei soldati destarono ammirazione e simpatia. Da quel giorno la sorte arrise all'Italia, e col senno e patriottismo delle popolazioni, col vostro valore e coll'aiuto d'un magnanimo alleato, siamo ora riuniti 22 milioni d'italiani, con un possente esercito.

Soldati!

[illegible] d'Italia. Aspettiamo con calma che il Re ci chiami a nuove glorie, e frattanto animati solo dall'idea del nostro dovere, siamo tenaci ed impassibili nel mantenere a qualunque costo il rispetto alla legge.

Il generale d'armata
DURANDO.

Leggesi nella *Lombardia* del 16:

Siamo poi autorizzati a dichiarare che se la dimostrazione non fu impedita nei suoi primordi, come era desiderio e intenzione manifesta della autorità, ciò non è da ascriversi a mancanza di provvedimenti, ma bensì a male intelligenze ed a poco esatto adempimento degli ordini impartiti ad alcuni agenti della pubblica sicurezza, uno dei quali fu immediatamente sospeso dal suo ufficio.

IL MUNICIPIO DI ARGENTA E IL MINISTERO DELL'INTERNO

Ci viene comunicata una deliberazione della Giunta municipale di Argenta (prefettura di Ferrara) sulla quale richiamiamo l'attenzione del governo.

Un decreto del commendatore Farini, in data 27 dicembre 1859, aveva ordinato che alcune frazioni distaccate dai comuni di Alfonsine e Ravenna fossero annesse ad Argenta.

Essendo però stato contrastato ad Argenta

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Un pesce-cane — La Cenerentola *e la signora Casaloni all'Alfieri — Il* Roberto Devereux *e la* Lucia di Lammermoor *al Vittorio Emanuele — Il signor Catelani e l'archivio musicale di Modena — Due nuove composizioni per violino del maestro Tempia —* La serva padrona, *di Pergolese, al teatro dell'*Opéra comique *di Parigi.*

Da parecchi giorni i fogli politici e non politici vanno annunziando che le acque del Mediterraneo sono infestate da una quantità sterminata di pesci-cani, i quali, come ben sapete o lettori, fanno professione di divorare i *bagnanti* e i nuotatori.

Uno di questi pesci-cani, che Dio ve ne scampi, è venuto a prendere dimora in fondo alle acque poco salate dell'*Espero*, e non trovando altro da porsi fra i denti, poco mancò non divorasse l'appendicista dell'*Opinione*.

Che t'aveva io fatto, o mostro marino? Ho mosso guerra a molti cani e me ne tengo, ma ho sempre rispettato i pesci e li ho lasciati friggere nel loro olio.

So bene che per farmi quel brutto scherzo t'abbisognava un pretesto, e che tu hai preso il primo che ti è capitato dinnanzi. *Io voglio divorarti*, hai tu detto, *perchè hai il privilegio delle crome e biscrome.* Bella ragione! Ravviseresti forse giusto e conveniente ch' io divorassi te perchè *hai il privilegio di dire delle.... eresie musicali*? Un po' di tolleranza, amico mio. Ognuno di noi ha quei privilegi che ha saputo acquistarsi coi propri meriti.

Ciò posto, entro in materia, perchè la settimana trascorsa è stata feconda di novità musicali e per conseguenza non ho spazio da sprecare. La *Cenerentola* e la signora Annetta Casaloni all'Alfieri, il *Roberto Devereux* e la *Lucia di Lammermoor* al teatro Vittorio Emanuele, alcune pubblicazioni, la risurrezione a Parigi di un' opera di Pergolese — ecco di che riempiere le colonne di un'appendice senza servire in tavola ai lettori un pesce-cane.

Incominciamo dall'Alfieri. Se vi fosse una decorazione pel coraggio degli impresari, il sig. Martinotti la meriterebbe. Quanto a me, ho bandito la croce addosso a molti impresari. Ma non era quella dei Ss. Maurizio e Lazzaro e perciò non credo che l' abbiano tenuta in conto di distinzione onorifica. E poi, a ben pensarci, i meriti del Martinotti sono controbilanciati da qualche colpa e sovratutto da quella gravissima di averci fatta venire l'acquolina in bocca, promettendoci l'*Olivo e Pasquale* che non è mai giunto. Che sia stato divorato per via da un qualche pesce-cane? Ad ogni modo il Martinotti sentì il dovere di far ammenda onorevole dei propri falli e corse difilato a Milano *alma parens* delle celebrità sonore e, trovata la signora Casaloni, la condusse fra noi, e ce la presentò in quel capolavoro di Rossini ch'è la *Cenerentola*. La Casaloni è veramente quella valente interprete della musica rossiniana, che la fama ci aveva dipinta. È impossibile fraseggiar meglio, colorire la musica con maggior gusto, eseguire con maggior sicurezza le agilità. Se qualche appunto si può muovere, gli è piuttosto all'attrice che alla cantante — all' attrice che dà al personaggio di Cenerentola una tinta troppo seria e non sempre afferra quel misto di ingenuità e di malizia che, per tacere d'altre prime donne, la signora Talvó l'anno scorso, sulle stesse scene sapeva porre così bene in evidenza. De' suoi compagni il più lodevole è certamente il tenore Cantoni il quale è un Ramiro pieno di grazia e d'eleganza; poi viene il baritono Giannini, un po' freddo, un po' compassato, che *recita da principe* troppo seriamente e non ricorda abbastanza che sotto le vesti del gran signore sta il cameriere Dandini; ma ciò nonostante, pregevole artista, esecutore abbastanza corretto, intonato. Il buffo Zambelli lotta con una parte che richiederebbe maggior volume di voce. Le seconde parti, i cori e l'orchestra vanno un po' a casaccio. Il complesso dell' esecuzione manca di prove e d' *affiatamento* e questo è difetto gravissimo in un'opera buffa ed è cagione che

dai suddetti comuni di Alfonsine e Ravenna il possesso di quelle frazioni, divenne necessario che la questione fosse decisa in modo definitivo dal ministero dell'interno.

Sventuratamente il ministero invece di troncare il nodo della vertenza, prese una serie di provvedimenti che si trovano in assoluta contraddizione fra di loro.

Con nota del 6 febbraio 1862 riteneva quelle frazioni unite ad Argenta; con altra nota del 23 stesso mese sospendeva gli effetti della nota antecedente; con successiva nota dell'8 maggio dichiarava che il decreto Farini dovesse avere il suo pieno effetto; poi in data del 31 stesso mese sospendeva nuovamente il decreto Farini, che richiamava in vigore con nota del 10 successivo giugno. Quando la vertenza pareva finalmente terminata, giungeva in data del 31 luglio una nuova sospensione del decreto Farini, in seguito a reclami di Alfonsine e Ravenna.

Basta citare la serie di queste disposizioni per formarsi un'idea della confusione e dell'incertezza che regnano nell'amministrazione di quei comuni. Imposte, servizio della guardia nazionale ed ogni altra cosa appartenente all'amministrazione comunale è nel massimo disordine.

La Giunta municipale d'Argenta per farla finita con un simile stato di cose ha considerato nulla l'ultima sospensione del decreto Farini ed ha deliberato a voti unanimi d'intentare un regolare giudizio davanti al competente tribunale per essere mantenuta nel possesso delle frazioni già Ravennati e dal decreto 27 dicembre 1859, aggregate ad Argenta.

Noi non vogliamo erigerci a giudici della centesa, ma ci rivolgiamo al ministero dell'interno, affinchè prenda in seria considerazione questi fatti e dia un qualche provvedimento che fissi in modo definitivo ed immutabile la condizione amministrativa di quelle popolazioni che a buon diritto si lagnano del danno che ai loro interessi deriva da tante contraddizioni.

LA GERMANIA

Leggesi nell'*Indépendance belge* del 15:

A proposito dell'opposizione che si manifesta nella Camera dei deputati contro il bilancio della guerra, l'organo semi-ufficiale del governo prussiano pubblica un articolo piuttosto oscuro, del quale riuscirebbe assai difficile cavare una formale con- [illegible] provvedere che, se la Camera respinge le somme iscritte nel progetto di bilancio, il gabinetto ricorrerà a qualche espediente il quale, senza apertamente violare la costituzione, ne stiracchierà il senso in guisa da fare che la volontà del governo predomini su quella della rappresentanza nazionale.

È omai positivo che il Wurtemberg non meno della Baviera ricusano di unirsi al trattato di commercio conchiuso tra la Prussia e la Francia. I due stati propongono l'apertura di conferenze a Berlino per deliberare sulle proposte del gabinetto di Vienna rispetto all'ingresso dell'Austria nello Zollverein.

Ci pare impossibile che la Prussia sia mai per entrare in tali viste, le quali la impiccolirebbero politicamente e commercialmente. Se non vogliono accettare i principii del libero scambio del trattato francese, alla Baviera ed al Wurtemberg non resta altro di meglio a fare che uscire definitivamente dallo Zollverein, e stabilire con l'Austria una linea doganale sulle basi della tariffa di questo ultimo stato.

Le industrie dei due primi, meno progredite di quelle degli altri stati dello Zollverein, come lo prova la asprezza dei reclami contro qualunque abbassamento di diritti, si troverebbero meglio in questa nuova combinazione; e politicamente un accordo riuscirebbe più facile tra i gabinetti di Stuttgarda, di Munich e di Vienna, che fra i due primi e quello di Berlino.

Quanto allo Zollverein, ciò che perderebbe nella estensione, verrebbe a guadagnare nella concentrazione delle forze.

Del resto, non è questo il solo punto, intorno al quale l'Austria ed i suoi satelliti degli stati mediani, cerchino di suscitare imbarazzi alla Prussia. È noto come dessi siensi impadroniti della questione della riforma delle istituzioni federali per paralizzare nel tempo stesso le tendenze della *Società Nazionale* e la politica tedesca della Prussia. Secondo quanto ne si scrive da Vienna, le trattative intervenute a questo proposito tra la coalizione dei wurtzburghesi sarebbero riuscite, e, in una conferenza tenuta il 10 agosto, la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg, l'Hannover, le due Assia, Nassau e Sassonia-Meiningen si sarebbero definitivamente poste d'accordo sulle basi di una nuova organizzazione, sul punto della quale la Prussia sarebbe da essi stata invitata a pronunciarsi. Si tratterebbe di costituire, dallato alla Dieta attuale, una Camera composta di delegati delle Diete di tutti gli stati della Confederazione. Questi delegati avrebbero a trattare le stesse quistioni della Dieta, e sarebbero vincolati, come tutti i membri di questa, ad osservare certe istruzioni speciali che verrebbero ad essere dei veri mandati imperativi. Nessuna risoluzione potrebbe essere presa se non di comune accordo tra le due Assemblee.

Quest'ombra di rappresentanza nazionale che i governi di Wurtzburgo propugnano per fare scomparire il concetto di una rappresentanza popolare per suffragio diretto, non illuderà alcuno. In ultima analisi, questa non sarebbe altro che una nuova complicazione aggiunta a tutte quelle che rendono così inefficaci le attuali istituzioni federali, e sarà facile alla Prussia deludere tutte le proposte che le venissero fatte a questo proposito.

UNA PACIFICA DIMOSTRAZIONE

Dal reverendo sig. Amedeo Bert, pastore valdese, riceviamo la seguente:

Torino, addì 17 agosto.

Onorevolissimo Signore

È usanza fra i 22,000 protestanti-valdesi del circondario di Pinerolo, di radunarsi il 15 agosto di ogni anno, ora sur una vetta, ora sur un'altra delle loro valli, per adorarvi assieme il Sommo Creatore; per sentire da' loro ministri discorsi adatti allo scopo tutto morale, tutto fraterno dell'adunanza e per divertirsi fra mezzo alle incantevoli opere alpestri del Signore. E da ognuno che ami la patria, la fratellanza e la religione, non puossi se non applaudire a cotali pacifiche, innocenti ed utili raunanze, le quali, ricordando bensì talvolta, de' fatti storici che vorremmo non avessero avuto luogo mai, ciò nullameno, ad altro non tendono che ad eccitare i valdesi all'obblio del passato e all'amore verso i concittadini loro e fratelli italiani, e all'ubbidienza alle nostre leggi.

[illegible] e Roccapiatta, e alla quale intervennero più di 4,000 persone, fece meraviglia che intervenissero pure carabinieri, apparitori, delegati di polizia, non già vestiti da borghesi, sibbene in uniforme e colle carabine, quasi che dal governo si avesse da concepire timori rispetto allo scopo di tale adunanza. Ma che? Non sa il governo che sono i valdesi la popolazione leale e devota alla R. Casa di Savoia fra le più devote e leali? E non è quasi fra loro un'offesa di supporre soltanto che cotale onesta, morale e cristiana famiglia dimentichi le antiche virtù degli avi, e permetta mai che, ne' suoi monti ed in assemblee religiose ed altre, avvengano fatti sleali, o si facciano dimostrazioni che turbino la pace e la quiete pubblica?

Non si spedisca adunque mai più la pubblica forza fra i valdesi, alla ricorrente festa loro del 15 agosto, chè tale un intervento è inutile ed ingiurioso più che tanto, e lo devono sapere i membri del governo; protestanti e cattolici, del rimanente, vivono sempre più tra di loro nelle valli in relazioni fraterne e pacifiche, come ci invitano il cristianesimo che tutti professano, i progressi de' lumi e la libertà.

Intanto, al sentire che si preparavano dimostrazioni politiche in varie città del regno e nel vedere che il governo aveva creduto debito suo di spedire a Roccapiatta alcuni rappresentanti della bassa forza e polizia, vollero i valdesi ancora fare la dimostrazione loro, e tutti, con unanime grido, i 4,000 che erano in diporto e fraterna adunanza sul monte, esclamarono al fine della raunanza:

« Quando eravamo perseguitati ed oppressi, fummo, cionullameno, sempre mai sudditi leali, ubbidienti, fedeli, del che ci diedero frequenti testimonianze gli amati nostri sovrani. Emancipati oggi e fatti liberi ed uguali agli altri cittadini della cara italiana patria, saremmo noi sleali ed ingrati verso i nostri augusti re? No, non mai. Siamo pochi, siamo piccoli e non possiamo molto pei destini della patria, ma in ogni caso, saremo sempre una popolazione pacifica e riconoscente, ed in ogni occorrenza, la R. Casa di Savoia e Re Vittorio e il costituzionale governo possono fare capitale sull'ubbidienza nostra e la nostra fedeltà.

« Viva Vittorio Emanuele!

« Viva la patria e la costituzione, la legge e la libertà! »

Gradisca, onorevole signore, i sensi del mio rispetto.

AMEDEO BERT.

NOTIZIE DAL VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Rovigo, 4 agosto.

Non lascerò che trascorra di molto il luglio senza la solita mia cronachetta mensile, la quale non cessa d'interessare qui pure fra noi (quando giunga anche in ritardo) perchè, posso vantarmene, non vien trovata mai esagerata, e ricorda fatti che cadono sotto gli occhi di tutti. — Questa *quindicina* però mi riesce assai magra, ma stando obbligato alla mia parola, obbedirò al *tempo*, e me ne passerò della miseria dei *fatti*.

Movimenti, per quanto io mi sappia, di militari e di poliziesche straordinarie misure non accadono nella provincia: se non fosse una delle solite feste *arciducali*, e questa più notabile delle altre per *luoghi* e *persone* che vi furono impegnati. Avvenne la festa in Arquà nostro, nel giardinetto di certo dottor Visentini, che taluni vogliono un *austriacante di cuore*, altri un *povero martire* dei tempi, ma che al cronachista imparziale, cui non isfugge l'esagerazione dell'una e dell'altra sentenza, sembra tal uomo, che non sia nè *carne* nè *pesce*, e che volentieri avrebbe forse desiderato che l'arciduchino non si fosse interessato del suo giardinetto.

È inutile ch'io vi dica che il delegato Reya di Castelletto, il commissario Kaus, e il vice-delegato Spini vi condussero le loro signore.

Un'osservazione però fu fatta in queste feste. — Più d'un terzo di militari (gli ungheresi) si astengono dall'intrecciare le danze; e qualche ufficiale disprezza affatto le irrisorie solennità, e se ne tien fuori.

Ora il principe gira per la linea del Po dandosi il tuono che ragioni militari vel portino: la sera del giorno 26 passò per Adria e si diresse ai *confini bassi* e farà ritorno per Papozze, Villanova e Crespino, ecc., ecc.

[illegible] notarvi di pretesche avventure, dirò così di passaggio, che l'onomastico di monsignor Benzo fu solennizzato con SERENATA *degna di lui* dalla banda militare austriaca; mentre gli scorsi anni l'orchestra del paese solennizzava questa festa vescovile.

Anche gli austriaci hanno *orrore del vuoto*, e surrogarono colla banda l'orchestra, perchè l'orchestra degli adriesi (pazzi un giorno pel vescovo che dicevano *suo*) or non intende prostituirsi ad *un prelato che divide l'opera colla polizia austriaca.* Giova registrare il richiamo de' soldati in permesso che si raccolgono da tutta la provincia e s'insaccano a Monselice nel Comando di completamento; e molti villani non si rifiutano all'appello, mentre altri si gettano al confine.

Anche i forti si proseguono alacremente, e vi si lavora con opera indefessa. Non sono apparecchi che meritino noncuranza, per l'esattezza e la portata del lavoro, ma se si bada ai punti, cui accennano dipendere, il giudizio de' meno esperti si dichiara pronto a condannar l'impresa. Napoleone I nelle osservazioni sapientissime sul Polesine, lo dichiarò non mai atto a fazioni militari..... gli austriaci la pensano diversamente.

Dalla disposizione dei forti e dal doppio trinceramento che si compie attorno alla testata destra del ponte di Boara dell'Adige, pare che scopo dei lavori sia di assicurarsi in qualunque evenienza lo ingresso in Polesine e la ritirata attraverso quel fiume.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Dispensa dal servizio. La *Costituzione* annunzia che i signori Nicola La Capra, giudice del tribunale del circondario di Cosenza ed il sig. Raffaele Mauro, direttore dei dazi indiretti in Cosenza, con decreto del 17 corr. furono dispensati dal servizio, perchè sebbene regi impiegati, sembra si occupassero d'illeciti arruolamenti.

Movimenti di truppe. Togliamo dalla *Lombardia* di Milano del 16 corrente:

Oltre alla brigata Cremona (21° e 22° reggimento di fanteria di linea) dalla Lombardia partivano per prendere imbarco a Genova il 20° di fanteria della brigata Brescia già di stanza a Bergamo, e il 57° della brigata Abruzzi, già a Pavia, il primo, credasi, diretto a Livorno, il secondo a Messina. Al Campo di Somma si recarono quindi soltanto il 19°, il 29°, 30° e 58° di linea.

— Leggesi nella *Gazz. di Genova* del 16 agosto:

Col piroscafo *Cavour* giunsero questa mattina da Napoli 800 uomini della Legion Ungherese destinati a stanziare in Alessandria.

Oggi colla ferrovia partiranno a quella volta.

— Ieri sul *Brésil* imbarcavansi alla volta di Messina 7 compagnie del 57° reggimento, altre due compagnie dello stesso reggimento imbarcaronsi sul postale *Stella d'Italia.* Le rimanenti 3 compagnie s'imbarcheranno oggi sul *Generale Abbattucci* della società Valery.

— Col postale *Cagliari* della società Rubattino si imbarcano oggi lo stato maggiore e 7 compagnie del 20° di fanteria avviato a Palermo.

Marina italiana. La *Gazz. di Genova* del 16 reca:

Il varamento della fregata *Principe Umberto* è fissato, tempo permettendolo, per lunedì 18, alle 7 del mattino.

Il capitano di fregata signor Solari è incaricato di condurre in porto il nuovo legno.

Evasione dal carcere. Gli evasi dal carcere di Genova nel mattino del 14 corrente, sono i nominati Cometti Carlo da Venezia (morto in seguito alla caduta) Grossi Domenico da Piacenza, Ardissone Vincenzo da Venezia, Pagano Giuseppe da Genova, Podestà Giovanni da Genova, tutti imputati di furto.

Prediche in piazza. Leggesi nel *Monte Rosa* di Varallo del 16 corr.:

Martedì mattina predicava sulla piazza nuova di Varallo un D. Ambrogio Giuseppe ex-prete, ed ora pastore della chiesa nazionale italiana. Questo pastore da qualche tempo s'aggira pei comuni della Valsesia predicando la rifoema.

Legati pii. Togliamo dallo stesso giornale:

Il sig. Battista Gippa, morto a Varallo al principio di questo mese, ha legato L. 30 mila all'ospedale e diversi beni, più L. 10 mila al santuario.

Intemperie. Leggesi nel *Movimento* di Genova del 17 corr.:

Le due sere scorse del 15 e del 16, hanno inaugurata da noi la stagione dei temporali. Nella notte del 16 un fulmine cadde poco lungi dalle mura del Bisagno, e ci si dice che abbia ucciso un fanciullo che dormiva in una casa di contadini.

Ieri sera poi, coi tuoni e coi lampi, venne sulle ore 11 1/4 una fiera grandine di straordinaria grossezza. Erano ghiacciuoli della forma e del volume di una noce; alcuni forse più grossi. Questa grandinata che impedì la circolazione degli ombrelli ebbe fine poco dopo le 11 1/2, cedendo il campo alla pioggia.

In grazia di questi due temporali l'aria è assai rinfrescata.

Un disertore punito. Il *Monitore di Bologna* del 16 reca:

Vedemmo ieri praticata, per la prima volta pubblicamente, una specie di militare punizione contro un disertore del R. esercito, che (aggiunta alle altre pene portate dal Codice, e dalle nuove leggi in materia) teniamo debba essere di efficace esempio, ed assai valere a diminuire i crimini di diserzione. — Dopo la messa di parata, il 25.mo di linea disponevasi coll'arme al piede in fronte di battaglia, dinanzi la quale, a mani legate e in mezzo ad un picchetto di guardia, facevasi due volte percorrere un disertore ripreso, che l'egregio colonnello del reggimento ed i maggiori, capi di battaglione, indicavano ad alta voce ai soldati siccome individuo

---

alcuni pezzi passino inosservati, come il *quintetto* dell'atto primo che l'anno scorso era applauditissimo perchè l'opera era concertata con maggior cura ed eseguita con miglior accordo da artisti, i quali per avventura, presi individualmente, erano inferiori a quelli di quest'anno.

Anche l'impresario del Vittorio Emanuele ha avuto un felice pensiero, quello di produrre il *Roberto Devereux*, opera di Donizetti da gran tempo non rappresentata a Torino. Il libretto del Cammarano ha un valore che invano si ricercherebbe nei drammi per musica scritti ai nostri giorni. L'azione vi è svolta con molta chiarezza, i caratteri vi sono benissimo delineati e sostenuti, i versi scorrevoli e spontanei e degni d'un poeta anzichè d'un modesto librettista. La musica del *Roberto Devereux* non è tutta all'altezza delle migliori del grande maestro; nel secondo atto, quantunque la parte drammatica sia egregiamente trattata, si desidera maggior copia d'ispirazione, ma il primo atto ed il terzo riboccano di melodie divenute popolari. La cavatina e l'aria finale d'Elisabetta, il duetto fra questa e Roberto, quelli fra Sara e Roberto e fra Sara e Nothingam e finalmente l'aria di Roberto, vivranno fra le migliori pagine di Donizetti.

Quest'opera non richiede lusso di scene e di decorazioni, nè grandi masse vocali ed istrumentali, ma non potrà mai esporsi con onore senza quattro artisti di prim'ordine. La grandezza dei caratteri, l'indole drammatica della musica congiunta alla semplicità delle melodie che esigono molta finitezza di canto, uccideranno sempre le mediocrità. L'impresario del Vittorio-Emanuele, dopo aver avuto un felice pensiero, si sentì venir meno il coraggio nel porlo ad esecuzione; giacchè io non posso credere ch'egli non abbia conosciute le difficoltà che si opponevano alla buona riuscita del suo tentativo. Qualcuno de' suoi artisti rimase schiacciato sotto il peso a cui s'era sobbarcato, altri giunsero alla meta, ma trafelati ed ansanti. Miglior sorte ebbe la *Lucia di Lammermoor*, mercè la signora Peralta; d'altronde se il pubblico del Vittorio-Emanuele è divenuto severo rispetto alle opere, si mostra in compenso soddisfattissimo del ballo. I balli e le ballerine, così al Vittorio-Emanuele come all'Alfieri, hanno il privilegio di porre di buon umore la parte più chiassosa degli spettatori. Nessuno contesta a questi signori il diritto di esprimere la loro soddisfazione, ma dovrebbero farlo senza uscire dai limiti della buona educazione e della decenza. Ciò è stato detto e ripetuto le mille volte, ma giova ribattere il chiodo, giacchè simili scene veramente scandalose non accadono che a Torino. Da molti se ne fa colpa alla questura, ma, siamo sinceri, che cosa può far essa? Qui non si tratta di far rispettare una legge, ma di far osservare le regole del Galateo. Vi sono molte azioni riprovevoli in società che sfuggono alla repressione dell'amministrazione di pubblica sicurezza. È piuttosto l'opinione pubblica, è il contegno della parte educata degli spettatori che deve imporre silenzio ai perturbatori e richiamare nei teatri della nostra città quel reciproco rispetto che è base ed ornamento di ogni civile e geniale convegno.

Per far ritorno a più graditi ragionamenti, lasciate che dalla pesante atmosfera dei teatri io vi trasporti in regioni più pure. Qualche tempo fa io vi annunziava che il signor Angelo Catelani uno de' bibliotecari della Palatina di Modena, aveva in animo di dare alla luce l'indice generale alfabetico illustrativo dell'importantissimo e dovizioso archivio musicale che a quella biblioteca va unito. Io lo confortava a perseverare nel lodevole proposito e sono ben lieto che il Catelani non abbia indietreggiato dinnanzi alla difficoltà dell'impresa. Egli ha ora pubblicato un saggio dell'indice sovraccennato e promette che fra breve l'indice stesso verrà pubblicato per intero, essendo il lavoro dell'ordinamento giunto oltre la metà. L'indice sarà diviso in tre sezioni. La prima comprenderà la musica manoscritta neumatica e gregoriana e quella scarsa (figurata) che precede il secolo XV; fortunatamente, dice il Catelani, di autori pressochè tutti italiani. La seconda sezione comprenderà la musica manoscritta dei secoli XV, XVI, XVII, XVIII, XIX sino all'epoca rossiniana. La terza comprenderà la musica stam-

che fallì all'onore, proclamandolo *traditore del Re, della bandiera e della patria.*

Lavatoi pubblici in Napoli. Togliamo dalla *Patria* di Napoli del 13 corr.:

Il municipio ha chiuso il così detto Lavinaro, dove le povere donne lavavano i loro pannilini, e Dio sa con questo *sollione*, e nella loro miseria, come un tale lavacro quotidiano lor fosse urgente e necessario. La misura fu buona perchè quei luoghi si rendevano umidi e malsani. Si costruirono invece dei lavatoi più decenti e sani, ma a questi manca ancora l'elemento più necessario.... manca l'acqua.

Perchè dunque si è chiuso il Lavinaro prima di provvedere altrimenti? L'imprevidenza del municipio è imperdonabile, e quelle donne, circa 200, gridavano come ossesse, e giunsero fino al largo del Gesù, dove la guardia nazionale riuscì a disperderle con modi persuasivi.

Brigantaggio. — La *Patria* di Napoli del 14 reca le seguenti notizie sul brigantaggio:

Atessa, 6 *agosto*. Il giorno 3 circa 300 briganti dopo aver disarmato e saccheggiato il piccolo paese di Carpinetto si diressero verso il villaggio di Guilmi, popolato di 2,300 abitanti a 7 miglia da Atessa. Dodici patrioti si raccolsero sul campanile e si accinsero a disperata difesa, prolungandola per tre ore, ma la partecipazione di alcuni del paese stesso facilitò l'impresa degli assassini. La mancanza di truppa regolare che invano si attendeva da Atessa causò la rovina del paese, e vennero dai briganti torturati, fucilati e bruciati il sindaco D. Giovanni Ruggieri, D. Carmineantonio Ruggieri e due figli, il tenente della guardia nazionale Alessandro Lancia e Nicola de Risio. Poi incendiarono, devastarono e rubarono pel valore di oltre 20,000 ducati. Le vittime cadevano gridando! Viva l'Italia e Vittorio Emanuele! ma il governo non ci difende da sì terribili disastri.

Ginestra. Verso la fine del mese scorso 150 briganti si diressero sul nostro paese. Tutti gli abitanti stavano applicati ai lavori della campagna, e quel capitano della guardia nazionale facendo suonare a stormo non riuscì a raccogliere che una quindicina di militi. Come resistere? La truppa non volle muoversi da Castelfranco, e i briganti si goderono cinque ore di saccheggio. L'arciprete, che non volle cantare un infame *Te Deum*, fu preso da loro insieme con altro sacerdote, e un certo Martucci secondo tenente della guardia nazionale che dopo vennero rilasciati. Ma oltre il saccheggio, potrei io raccontarvi gli attentati al pudore? Poniamo un velo su questi orrori, e supplichiamo il ministero a ricordarsi di queste povere e derelitte provincie.

Carpineto. Il giorno 3 corrente sull'alba 200 assassini si presentarono in questo paese e sequestrarono 12 fucili militari, e incendiarono l'archivio comunale. Poi vollero da tutti oggetti d'oro, e quindi si diressero a Guilmi.

Dopo quel tristissimo fatto bruciarono in villa Afossina il palazzo di Salerni, poscia furono a Roio, Colledinuzzo e Pinnadome. Nella notte del 6 entrarono in Roccascialegna e dovunque perquisirono armi, denari e gioielli. Molta truppa si dirige su quei luoghi; ma intanto sul monte Majeda, alle pendici del quale si trovano Palma, Lama, Faro S. Martino e Palombaro, annidansi in gran numero i briganti, mentre in Lama non vi è un solo soldato di presidio. E scorazzano, uccidono, saccheggiano. Fino a quanto durerà questa vita, se pure si chiama vita questa piuttosto morte continuata?

Pubblicazioni. L'egregio ingegnere Ettore Lombardi ha pubblicato un suo nuovo lavoro sulla Grecia: *La Grecia ed il re Ottone*. Prendendo argomento dall'ultima sommossa militare che terminò colla resa di Nauplia, l'autore s'assunse provare che « quest'ultimo movimento in Grecia non era « diretto contro il re, nè contro il trono, ma con- « tro quel sistema, governativo che demoralizza « ogni cosa, minacciando gravemente il credito e « e la prosperità del paese. »

Il sig. Lombardi è noto scrittore di cose greche, e chi ha letto il suo *Ordinamento politico della Grecia moderna*, *l'Italia e Grecia* ed il recente libro sull'*Istruzione pubblica in Grecia* s'avvede chiaramente che l'autore conosce a fondo le condizioni di quel paese, al quale noi italiani per simpatia di causa tanto siamo legati.

NOTIZIE POLITICHE

Alcuni fogli ministeriali regalano da qualche giorno delle notizie molto inaspettate ai loro lettori. Essi affermano senza alcun riserbo, che l'imperatore Napoleone avrebbe dichiarato che la quistione di Roma sarebbe risolta tosto che fosse superata la presente crise suscitata dagli arruolamenti e dall'assembramento de'volontari.

Per quanto crediamo siano quei giornali inspirati da ottime intenzioni, divulgando quella notizia e dichiarandola quasi come ufficiale, noi non possiamo astenerci dal far osservare che prestano un servizio poco gradito al ministero.

Se quando la presente crise sia vinta, la quistione di Roma non fosse tosto risolta, che si avrebbe a dire?

Pure siamo persuasi che ciò accadrebbe, perchè le presenti difficoltà non cagionano un ritardo soltanto per ora, ma anche nel seguito.

Non v'ha dubbio che il governo potrà poscia appoggiarsi all'esperienza dei fatti dolorosi che ora accadono, per dimostrare viemeglio la necessità di affrettare la liberazione di Roma, ma le nostre lettere da Parigi ci assicurano che l'imperatore ha rifiutato assolutamente di assumere qualsiasi impegno rispetto a Roma, e che insiste esclusivamente perchè l'Italia non comprometta la sua posizione con questi intestini dissensi.

L'on. ministro marchese Pepoli ha potuto egli stesso convincersene. Per ora nulla di nuovo: è un periodo di aspettazione diplomatica che si attraversa.

La notizia che Garibaldi sia passato dalla Sicilia in Calabria è smentita. Viene però detto che molti volontari siansi introdotti nelle Calabrie e che vi attendano Garibaldi.

Il *Pungolo* di Milano del 16, dopo aver annunciato il nome d'alcuni arrestati come provocatori della dimostrazione (G. Carlo, comico; C. Pietro, fabbro; M. Giuseppe, cesellatore; F. Luigi, sarto; G. Antonio, birraio e Z. Carlo, ragioniere), aggiunge che gli arresti a Milano continuano su larga scala.

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 16 agosto:

L'ambasciatore svizzero in Torino fu incaricato di procedere allo scambio delle dichiarazioni per l'estensione a tutto il regno d'Italia dei trattati vigenti tra la Svizzera e gli stati d'Italia ora annessi al regno.

Leggesi nella *Presse* di Vienna:

Chi vuole formarsi un esatto concetto dello stato delle cose in Ungheria e persuadersi che, in onta a tutti i programmi ed a tutti i tentativi di conciliazione, un abisso si frappone tuttora fra l'Ungheria ed il resto della monarchia, non ha che a leggere l'opuscolo del signor Recskemety, che porta per titolo — Un anno di storia dell'Ungheria, dalla promulgazione del diploma di ottobre sino alla introduzione del sistema provvisorio. —

L'autore di questo opuscolo è non solamente un uomo distinto pella sua educazione e pe' suoi modi e profondo conoscitore dell'Ungheria, ma ben anco un patriota che cerca calorosamente il benessere dell'Austria, e vuole l'esistenza della monarchia nell'interesse stesso dell'Ungheria.

Dopo aver fatto rimarcare che lo scritto del sig. Recskemety acquista maggiore importanza dall'essere egli redattore del *Surgony*, organo officiale della cancelleria ungherese, la *Presse* conchiude dicendo che il sunto di questo libercolo è contenuto nello assioma che segue:

« Non potrà avvenire transazione di sorta tra il partito dei conservatori aristocratici magiari ed i tedeschi se non quando questi ultimi si rassegneranno ad accettare i famosi statuti arcifeudali del conte Grenchowski. »

Si legge nella *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 14:

La Camera alta austriaca ha chiuso il 13 le sue sedute, aggiornandosi a tempo indeterminato.

Leggiamo nello stesso foglio:

Secondo lo *Czas* l'attentato contro il marchese di Wielopolski ed il prossimo battesimo del figlio del granduca Costantino in nulla hanno mutato la situazione a Varsavia. Lo stato d'assedio e le persecuzioni continuano. L'influenza del marchese di Wielopolski è divenuta da qualche giorno sì preponderante ch'egli tratta e definisce tutti gli affari civili senza consultare il consiglio d'amministrazione nè i direttori della commissione governativa.

Un sanguinoso conflitto è scoppiato in questi giorni a Mokatow, villaggio della Polonia, tra gli abitanti ed una divisione di cosacchi che facevano parte della scorta del granduca. Essendosi un cosacco fatto lecito di oltraggiare una contadina, ne nacque un tafferuglio, nel quale i cosacchi, quantunque si fossero serviti delle armi, furono battuti, incatenati ed imprigionati dai contadini ch'erano superiori di numero ai cosacchi. Ma le truppe accorse da Belvedere liberarono i prigionieri e insieme ad essi si gettarono sul villaggio e lo saccheggiarono.

Leggesi nelle ultime notizie della *Corrispondenza Scharf*:

Veniamo a sapere da fonte degna di fede che nelle conferenze risguardanti l'affare della Servia, il ministro di Russia a Costantinopoli ha posta in campo la pretesa che la Porta debba dar pruova delle sue pacifiche disposizioni sgombrando la fortezza di Belgrado.

Questa ingenua proposta sarebbe stata vivamente combattuta dal ministro d'Inghilterra; il quale avrebbe fatto considerare che, dopo quanto avvenne, toccava piuttosto alla Servia dar prova di condiscendenza; che se questa vi si rifiutasse, egli non avrebbe potuto dare altro consiglio alla Turchia se non che quello di munire le sue fortezze serviane di un abbondante numero di cannoni.

Ed i rappresentanti turchi alla loro volta avrebbero dichiarato che la Turchia, nell'intento di dare a divedere le sue concilianti disposizioni, sarebbe pronta a sgomberare le fortezze di Lokol e di Uchizza.

Regna tuttora una certa oscurità nei giornali a proposito delle conferenze diplomatiche di Costantinopoli.

Mentre l'*Ost Deutsche Post* del 12 ne annunziava la chiusura, ecco cosa ne dicono le *Neueste Nachrichten*:

« Le conferenze diplomatiche di Costantinopoli riuscirono finora ad un piano di mediazione proposto dall'Italia e dalla Prussia, secondo il quale la Porta abbandonerebbe tutte le fortezze della Servia, ad eccezione di quella di Belgrado, che continuerebbe ad essere da lei occupata, ad altre condizioni però. La Porta ha protestato contro lo sgombero per parte sua di tutte le fortezze serviane; e l'Austria fece causa comune con lei; tuttavolta sì l'u[illegible] che l'altra si riservarono di riflettere sulle nu[illegible] condizioni che si vorrebbero porre alla occupazio[illegible] della cittadella di Belgrado.

« L'Inghilterra non fa opposizione al progetto italo prussiano; ma la Francia e la Russia vorrebbero che i turchi rinunciassero affatto all'occupazione di Belgrado e che ne fosse demolita la cittadella, appoggiandosi alla considerazione che la Porta esercita ancora il suo alto dominio nei Principati Danubiani abbenchè non vi mantenga armi. »

RIVISTA SETTIMANALE
Della Borsa di Torino.

La settimana è cominciata sotto gli auspicii più scoraggianti. La Borsa di Parigi del 9 inauguravasi con un ribasso imprevedibile nel consolidato italiano. Ciò che non era accaduto dopo il proclama di Garibaldi, ciò che le prime notizie inquietanti di Sicilia non avevano prodotto, si ebbe una settimana dopo. Il consolidato italiano era caduto repentinamente da 72 40 a 71 20, nella Borsa dell'11 a 70 10, in quella del 12 a 70 05.

Non potendosi attribuir un ribasso sì straordinario agli affari di Sicilia esclusivamente, si volle vedervi l'effetto di rancori della casa de Rothschild per esserle sfuggita la concessione delle strade ferrate meridionali. Certo è che questa cosa ha fatto grande impressione alla Borsa di Parigi; ma non poteva esercitare un'influenza così profonda sugli affari e sopratutto sui corsi della rendita italiana.

Le borse italiane hanno mostrato un fermo contegno, benchè non abbiano potuto sottrarsi agli effetti della spinta venuta da Parigi. I corsi discesero anche qui a 71 25, 70 75, 70 50, 70 05, ma risalirono tosto a 70 25, 70 50, 71, 71 10, 71 50, ritornarono a 71 25 e 71 15 per rimanere a 71 65, 71 60, 71 50.

Quando succedono oscillazioni così forti, il corso degli affari si rallenta, la speculazione rimanendo incerta e diffatti le operazioni nella settimana non sono state rilevanti e si nota un'esitazione, la quale non cesserà che col migliorare la situazione interna, che è tale da mantener vive le inquietudini.

Le azioni della Banca che in seguito del ribasso della rendita erano cadute a 1304, 1302, sono risalite a 1308 e 1310. Quelle della Cassa del commercio si mantengono a 308. Del resto pochi affari.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Varsavia, 16 *agosto*.

L'assassino di Costantino fu condannato alla fucilazione.

Ieri nuovo tentativo d'assassinio contro il marchese Wielopolski. Il colpo andò fallito.

Parigi, 16 *agosto*.

Notizie di Borsa

	agosto 13	agosto 16
Fondi francesi . . 3 0[0	68 95	68 90
Id. id. . . 4 1[2 0[0	98 —	98 —
Consolidati inglesi . 3 0[0	93 1[4	93 1[4
Id. in liquid. p. fine —		
Fondi piemontesi 1849 5 0[0	71 —	71 20
Prestito italiano 1861 5 0[0	71 15	70 95
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	852	851
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	365	361
Id. Id. Lomb.-Venete	606	603
Id. Id. Romane .	330	330
Id. Id. Austriache	485	483

Parigi, 16 *agosto*.

La *France* reca un articolo di Laguérronière con cui questo dichiara che il suo giornale non pretende di avere alcun carattere semiufficiale.

Nuova York, 7 *agosto*.

Non vi fu alcun combattimento. I federali hanno levato l'assedio di Vicksburg.

Lo sgombro di Richmond non è confermato. Il governatore di Rhode-Island ha ordinato una leva di alcuni reggimenti di negri.

Cotoni a 48 1[4.

Napoli, 17 *agosto*.

La voce diffusa che Garibaldi abbia passato lo stretto e sia giunto in Calabria è falsa.

Vienna, 17 *agosto*.

La *Gazz. del Danubio* smentisce ufficiosamente la notizia che la Francia appoggiandosi sulla ferma attitudine del ministero italiano abbia fatto dei passi per decidere l'Austria a partecipare ad un congresso sulla base del riconoscimento del regno d'Italia.

Parigi, 17 *agosto*.

Leggesi nel *Constitutionnel*: Noi siamo autorizzati a dichiarare che gli articoli di Laguéronnière sulla politica estera non solamente non ricevettero l'alta approvazione di cui si è parlato, ma che non vennero nemmeno comunicati officialmente al gabinetto dell'imperatore.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

---

pata dei secoli XVI, XVII e XVIII. Gli stampati del secolo presente, come sovrabbondanti e comuni, si ommettono per ora. Questi e gli acquisti successivi alla pubblicazione dell'indice, si notificheranno per via di supplementi.

Il saggio offerto dal paziente ed erudito bibliotecario di Modena dà una favorevole idea dell'intiero lavoro. Per dimostrare quali tesori si racchiudano in questo archivio musicale basterà citare alcune opere che nel saggio stesso si leggono registrate — un canzoniere a 3 e 4 voci di vari autori (dell'anno 1495); una raccolta di canzonette e canzoni madrigalesche di Cosimo Bottegari, Giulio Caccini, Girolamo Conversi, Fabrizio Dentici, Giovanni Ferretti, Orlando Lasso, Isabella Medici, Giovanni Domenico da Nola, Giannetto Palestrina, Cipriano Rore, Alessandro Strizio, Ippolito Tromboncino, Pietro Vinci, Wert Jaches ed altri (1574); la *Susanna* oratorio in due parti di Stradella (1681), senza contare altri preziosi lavori, specialmente di Benedetto Marcello e di Pier Luigi Giovanni Palestrina.

Le note e le illustrazioni al titolo d'ogni opera apposte dal Catelani sono un vero monumento di storia musicale e serviranno a porre in chiaro molti punti della storia medesima finora controversi. Così, a cagion di esempio, dalla data che si legge in capo alla dedica e sul frontespizio della *Susanna* di Stradella, il Catelani deduce un ulteriore argomento della insussistenza di quanto fu scritto finora circa la morte di quel celebre compositore. Da quanto precede ben si scorge come il lavoro che annunziamo meriti di venir esaminato con amore ed attenzione da tutti gli intelligenti.

L'editore Francesco Lucca di Milano ha pubblicato due pregevoli composizioni del maestro Tempia. L'autore, che appartiene alla Regia Cappella, è giovane che a profondi studi musicali accoppia una vivace fantasia, e quella coltura letteraria e scientifica, senza la quale difficilmente si diventa un grande artista. Ho avuto altre volte occasione d'intrattenere di lui i miei lettori, e di lodare alcuni suoi lavori. Le due composizioni per violino ora pubblicate dal Lucca, e che gli artisti e i dilettanti torinesi troverranno presso l'editore Blanchi, meritano che di loro si faccia più che un semplice cenno. La prima intitolata — *Pensées d'un malade* — è una romanza senza parole. La melodia in *fa maggiore* preparata da alcune ingegnose imitazioni, è affettuosa oltre ogni dire. Al primo pensiero ne tien dietro un secondo che incominciando in *fa minore*, per una serie di eleganti modulazioni ci riconduce al tono primitivo ed alla primitiva frase, colla quale poi si chiude il pezzo, che se non presenta alcuna difficoltà materiale d'esecuzione, richiede però in chi si prova a suonarlo un'anima ed un cuore atti a ben intendere e comunicare agli uditori il profondo sentimento musicale col quale è scritto.

Più difficile è il secondo pezzo che s'intitola: *Primo tema variato*. In esso è specialmente degna di nota la profonda conoscenza del violino spiegata dall'autore. La parte di questo istrumento vi è trattata con maestria e, direi quasi, con qualche novità, giacchè l'autore trae nuovi effetti dalla quarta corda accordata in *la*, mentre le altre corde del violino conservano la solita accordatura in *mi*, *la* e *re*. Sì il tema che le variazioni hanno il brio che è dote principale di simili composizioni. E merita pure encomio in entrambi i pezzi l'accompagnamento del pianoforte ch'è scritto con cura e forma, per così dire, parte integrante del concetto.

Mentre noi italiani guardiamo con occhio di disprezzo le opere dei vecchi maestri dell'arte, i francesi vanno scegliendo il bello e il buono del nostro antico repertorio, per adattarlo alle loro scene. Recentemente è stata rappresentata all'*Opéra comique* la *Serva padrona* di Pergolese, morto cento e venticinque anni or sono, vale a dire nel 1737. Il pubblico parigino ha fatto buon viso a questo tentativo ed accorre numeroso ad udire le melodie sempre vergini e fresche d'uno dei più grandi maestri della scuola italiana. I nostri impresari nulla conoscono nè si curano di conoscere di tutto il repertorio musicale anteriore a Rossini. In molte cose si studiano d'imitare gli antichi spartani, ma non nella riverenza verso i vecchi.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbonera